

Chiesa viva

ANNO XL - N° 428
GIUGNO 2010

MENSILE DI FORMAZIONE E CULTURA
DIRETTORE responsabile: sac. dott. Luigi Villa
Direzione - Redazione - Amministrazione:
Operale di Maria Immacolata e Editrice Civiltà
Via G. Galilei, 121 25123 Brescia - Tel. e fax (030) 3700003
www.chiesaviva.com
Autor. Trib. Brescia n. 58/1990 - 16-11-1990
Fotocomposizione in proprio - Stampa: Com & Print (BS)
contiene I. R.
www.chiesaviva.com e-mail: omieditriceciviltà@libero.it

«LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI»

(Jo. 8, 32)

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia.

Abbonamento annuo:

ordinario Euro 40, sostenitore Euro 65 una copia Euro 3,5, arretrata Euro 4
(inviare francobolli). Per l'estero Euro 65 + sovrattassa postale

Le richieste devono essere inviate a: **Operale di Maria Immacolata e Editrice Civiltà**
25123 Brescia, Via G. Galilei, 121 - C.C.P. n. 11193257

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti
Ogni Autore scrive sotto la sua personale responsabilità





L A G R A N D E P R O M E S S A

1. Io darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato.
2. Metterò e conserverò la pace nelle loro famiglie.
3. Li consolerò in tutte le loro pene.
4. Sarò loro sicuro rifugio in vita e specialmente in punto di morte.
5. Spanderò copiose benedizioni su ogni loro impresa.
6. I peccatori troveranno nel mio Cuore la sorgente e l'oceano infinito della misericordia.
7. Le anime tiepide si infervoriranno.
8. Le anime fervorose giungeranno in breve tempo a grande perfezione.
9. La mia benedizione scenderà anche nelle case dove sarà esposta ed onorata l'immagine del mio Sacro Cuore.
10. Ai Sacerdoti darò la grazia di commuovere i cuori più induriti
11. Le persone che zelano questa devozione avranno il loro nome scritto nel mio Cuore e non ne sarà cancellato giammai.

«Io ti prometto, nell'eccessiva bontà del mio Cuore, che a tutti quelli che per nove mesi consecutivi si accosteranno alla S. Comunione, nel primo venerdì del mese, l'amore Onnipotente del mio Cuore concederà il singolare beneficio della penitenza finale. Essi non moriranno in mia disgrazia né senza ricevere i Santi Sacramenti e, in quegli ultimi momenti, il mio Cuore sarà il loro sicuro rifugio».

LA “DIGNITATIS HUMANAЕ” CONTRO IL REGNO DEL “SACRO CUORE”

del dott. Michael Martin

Sappiamo che Gesù ci ha amati di un amore infinito, per cui, oggi, Egli vuole arrestare la corsa verso l'abisso in cui il mondo, che ha dimenticato Dio, sta precipitando, dopo aver rifiutato a Cristo il primo posto al quale Egli ha tutti i diritti.

San Pio X disse che la caratteristica della nostra epoca non è tanto di negare Dio, quanto di aver fatto passare l'uomo davanti a Dio. Ebbene, questo è proprio quello che ha fatto il Vaticano II con la Dichiarazione “Dignitatis humanae”, facendo ingiuria verso la persona di Gesù Cristo.

Ma allora domandiamoci: “**Gesù Cristo o l'uomo**”?

San Paolo dice chiaramente che «Egli è la testa del corpo della Chiesa. Lui, che è il Principe, il primogenito tra tutte le cose, Lui ha il diritto di avere il primo posto» (Cor. 1-17).

Il mondo, però, questo non l'accetta, e il Vaticano II, con la “Dignitatis humanae” ha dato all'uomo una dignità esorbitante. La Dichiarazione conciliare, infatti, dice: «La dignità della persona umana è, nei nostri tempi, l'oggetto di una coscienza sempre più viva».



San Pio X.

Ora, questo, Noi non lo accettiamo, proprio perché la dignità di Gesù Cristo deve avere un riconoscimento ben più grande di quello dovuto all'uomo.

Ma la Dichiarazione, invece, insiste:

«Sempre più numerosi sono coloro che rivendicano per l'uomo la possibilità di agire in virtù delle proprie scelte e in tutta libertà responsabile».

Ora, non c'è una grande differenza, quando si tratta di vita religiosa, tra quella rivendicazione di poter agire secondo le “proprie scelte” e la “libertà di coscienza” condannata da tutti i Papi antecedenti il Vaticano II. La Dichiarazione “Dignitatis humanae” dice che:

«l'unica e vera religione “sussiste” nella Chiesa Cattolica e apostolica», e che gli uomini sono «tenuti, per obbligo sacro, ad aderire alla verità di coloro che la riconoscono, e a regolare tutta la loro vita secondo le esigenze di questa verità».

Ora, quest'obbligo morale degli uomini “è in virtù della loro dignità”, infatti la Dichiarazione afferma: **«tutti gli uomini, perché sono delle persone e do-**

tati di ragione e di volontà libera e anche coperti da una responsabilità, sono spinti dalla loro stessa natura, e tenuti da obbligo morale a cercare la verità».

«Ora, a questa dignità, gli uomini non possono soddisfare d'un modo conforme alla loro propria natura che essi vogliono, come della libertà psicologica, dell'immunità a riguardo di ogni contrario esteriore»...

Ora, sarebbe bene che i difensori della Dichiarazione ci spiegassero perché un protestante, o un musulmano, non possono cercare la verità e aderirvi, in modo che lo lasci libero di praticare esteriormente il suo culto!

Ma ecco quello che è ancor più grave:

«Questo, dunque, non è su una disposizione soggettiva della persona, ma sulla natura stessa che è fondato il diritto alla "libertà religiosa". E questo perché il diritto a questa immunità, **persiste** in questo, che non soddisfano all'obbligo di cercare la verità e d'aderirvi; **il suo esercizio non può essere intralciato quindi, chi dimora un ordine pubblico giusto**».

Ma questi difensori della Dichiarazione non furono scioccati dai diritti sorprendenti che la "dignità dell'uomo" gli conferisce? La Dichiarazione, al & 7 "l'ordine pubblico giusto" comporta "la conformità all'ordine morale obiettivo", che suppone che si possa dare di quest'"ordine morale obiettivo" una definizione che riunisce tutto il mondo, credete che

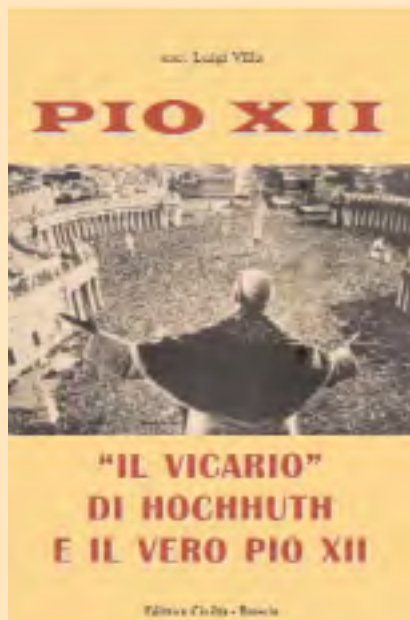
non ci siano altri errori che quelli che vanno contro la morale che siano di danno alle anime?

Ora, questa esigenza della dignità dell'uomo è contraria all'insegnamento di **Leone XIII** nella sua enciclica "Immortale Dei" sulla Costituzione cristiana degli Stati, in cui afferma che **l'uomo perde la sua dignità quando, volontariamente, aderisce all'errore**.

A questo punto domandiamoci: ma **dov'è andata a finire la dignità di Gesù Cristo?** Perché è evidente che la Dichiarazione ha messo l'uomo al di sopra di Dio! **È in virtù di un "diritto dell'uomo" che non si può impedire di diffondere l'errore**, ed è solamente in virtù dei "diritti della società", ossia dell'uomo, **che si può interdirla**. Infatti, nella "Dichiarazione conciliare" non si trova alcuna allusione all'obbligo di cercare la verità nella quale noi dobbiamo sottometterci per glorificare Dio, nostro Creatore, e questo significa che il Vaticano II ha preferito dire che è a causa della nostra natura e della nostra dignità che noi dobbiamo agire così. Certo, la natura e la dignità vengono da Dio Creatore, ma il Concilio ha dato all'uomo dei **diritti esorbitanti** che la Chiesa aveva sempre condannato.

Il Vaticano II, invece, ha dichiarato che:

«**Questa libertà (religiosa) consiste in questo: che tutti gli uomini devono essere sottratti a ogni violenza, sia da parte degli individui che dei gruppi sociali e di qualunque e qualsiasi potere umano**». Non si vede bene come questa affermazione possa essere in continuità con la condotta della Chiesa di



Pio XII "Il Vicario" di Hochhuth e il vero Pio XII

sac. dott. Luigi Villa
(pp. 140 - Euro 12)

NOVITÀ

Questo mio libro vuol essere una "risposta" alla vergognosa e anti-storica rappresentazione del mediocre dramma "Il Vicario", di **Rolf Hochhuth**.

La nostra "risposta", quindi, a quel vergognoso e spudorato dramma vuol essere una testimonianza del nostro amore e della nostra riconoscenza verso quel grandissimo **Papa Pio XII**, che ebbe il coraggio evangelico di condannare - da genio e da Santo! - sia i crimini nazisti, sia quelli del comunismo sovietico. La sua forza esterna, la sua diplomazia, l'impulso del suo sapere, il motivo della sua complessa azione nella Storia, ce lo mostrano come il vero "Pontefice", ossia il costruttore di "ponti" tra Dio e l'umanità, come il "ponte" sicuro di trapasso tra l'umano e il divino!

Per richieste, rivolgersi a:

Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà

Via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax. 030. 37.00.00.3 - C.C.P. n° 11193257

tutti i secoli precedenti; condotta che mostra come la Chiesa comprendeva la Tradizione, quando la Gerarchia scacciava dal suo Regno tutti gli eretici che Lei aveva condannato!

Perché, allora, il **Vaticano II** ha creduto di adattare così la Dottrina tradizionale del secolo XX, come se volesse affermare la compatibilità della Dichiarazione con la dottrina tradizionale? Ma adattare che cosa al secolo XX? Il Vaticano II non lo dissimula, perché la Dichiarazione comincia con queste parole:

«**La dignità della persona umana è, nel nostro tempo, l'oggetto di una coscienza sempre più viva: sempre più numerosi sono coloro che rivendicano per l'uomo la possibilità d'agire in virtù delle sue proprie opzioni e in tutta responsabilità...**».

Il Vaticano II, quindi, sembra pensare così: **Noi non siamo più nel Medio Evo. L'uomo ha cambiato mentalità perché è diventato adulto. Noi siamo di fronte ad una evoluzione irreversibile. La Chiesa, perciò, deve adattarsi e adattare la sua dottrina a tutti questi cambiamenti se Lei non vuole scomparire o perdere tutta la sua influenza.**

Il Vaticano II, quindi, vuole ignorare che queste aspirazioni dell'uomo moderno sono scaturite dalla Rivoluzione, e giunge persino ad affermare che esse sono **“conformi alla verità e alla giustizia”** (§ 1).

Ma queste **idee del 1789** furono condannate da **Leone XIII**:

«**In una società fondata su questi principi, l'autorità pubblica non è che la volontà del popolo, il quale, non dipendente che da se stesso, è anche il solo a comandarsi. Egli scioglie i suoi mandatarî, ma di tale sorte che delega a loro non tanto il diritto che la funzione del potere per esercitarlo in suo nome.**

La sovranità di Dio è passata sotto silenzio, esattamente come se Dio non esistesse o non si occupasse per niente della società del genere umano, oppure come se gli uomini, sia in particolare che in società, non dovessero niente a Dio».

Ecco ora, come **Leone XIII** si esprime sulla **“libertà religiosa”**:

«**Di questa sorte, lo si vede, lo Stato non è altro che la moltitudine e che si governa da solo; e da quando è la sorgente di ogni diritto e di ogni potere, ne segue che lo Stato non si crede legato ad alcun obbligo verso Dio, non professa ufficialmente alcuna religione, non è tenuto a ricercare che essa è la sola vera tra tutte, né di preferirne un'altra, né di favorire principalmente una, ma che esso deve attribuire a tutte (le religioni) l'eguaglianza in diritto, al solo fine di impedire loro di turbare l'ordine pubblico».**

Di fatto, la dottrina conciliare sulla **“libertà religiosa”** non è altro che un'applicazione al dominio d'una concezione della **“dignità umana”**, dei **“diritti dell'uomo”**.



1962 Rivoluzione nella Chiesa

sac. Andrea Mancinella
(pp. 316 - Euro 25)

NOVITÀ

Il Santo Pontefice **Pio X** condannò il **Modernismo** come la **“sintesi di tutte le eresie”**, per cui Noi, fedeli alla massima **“sentire cum Ecclesia”** nei confronti di detta **“eresia”**, abbiamo il massimo rigetto, perché la sua fede non si fonda su Dio rivelatore, ma si radica su un terreno puramente umano, si diluisce nell'ateismo, interdicendo il cammino verso l'assoluto, lasciando l'uomo senza Dio, mentre la verità cattolica della Fede la accettiamo come **“rationale obsequium”** verso Dio e la sua Rivelazione.

Per richieste, rivolgersi a:

Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà

Via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax. 030. 37.00.00.3 - C.C.P. n° 11193257

mo” e della “libertà” che è quella del mondo attuale, ma che, però, è agli antipodi della dottrina tradizionale della Chiesa.

I frutti amari di questa mentalità moderna sono evidenti e inquietanti. Ovunque c'è il rigetto d'ogni morale sotto il pretesto della libertà, donde una degradazione dei costumi senza precedenti.

Di fronte a questa evoluzione del mondo, coloro che hanno ancora un minimo di senso morale dicono: noi siamo di fronte ad una evoluzione irreversibile, per cui dobbiamo adattarci; noi attraversiamo una crisi dovuta al progresso; le scoperte scientifiche e le tecniche sono state troppo rapide, per cui noi non le abbiamo ancora assimilate. Ma noi confidiamo nell'uomo, e siamo certi che si finirà col risolvere i problemi che si pongono attualmente.

Ma i responsabili politici, economici e scientifici, almeno quelli onesti, sono meno ottimisti, perché hanno misurato costatamente la loro impotenza nel risolvere i problemi giganteschi che si sono posti al mondo d'oggi. I Vescovi tengono dei bei discorsi moralisti: i Paesi ricchi devono aiutare il Terzo Mondo che muore di fame. Ma coloro che conoscono la realtà, sanno che la decolonizzazione, attuata in nome della “dignità” di quei popoli, di fatto, rende sterile l'aiuto umanitario che si disperde poi nella corruzione e nel nulla.

Rimane comunque il fatto che, coloro che riflettono e che nutrono ben poca fiducia nell'uomo, si rendono conto che il mantenere un minimo d'ordine naturale, sorpassa, oggi, ogni sforzo umano.

Concludendo, diciamo che il mondo è segnato, sì, da un progresso scientifico e tecnico, ma che, purtroppo,

gli uomini d'oggi si sono allontanati da Dio, per cui il progresso si sta rivoltando contro di loro. Quindi, solo il ritorno alla dottrina tradizionale della Chiesa potrà salvare questo mondo. È evidente che voler adattare la dottrina della Chiesa al secolo XX è stata una pura follia!

Cosa fare, allora?

Dapprima, glorificare Dio, mettendo sempre Gesù Cristo al primo posto, adorandoLo come Redentore.

Il suo Regno deve essere la glorificazione del Sacro Cuore. Allora, la salute del mondo sarà la conseguenza di questa manifestazione del suo Primato. Ma Dio, prima, domanda che noi ci liberiamo dal nostro orgoglio e che accettiamo l'idea che Lui solo può salvarci, poi, che noi ripariamo agli insulti che sono stati fatti al Primato di Gesù Cristo.

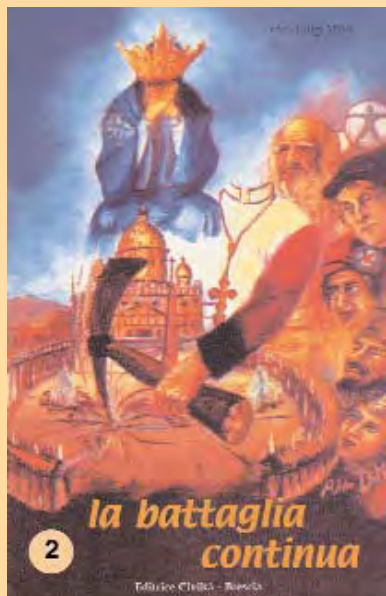
E gli insulti più gravi sono:

- sul piano politico, la **laicità degli Stati**;
- sul piano religioso, questa **Dichiarazione “Dignitatis humanae”** che offende e abbassa Gesù Cristo al rango dei fondatori delle false religioni.

Quindi, la **“laicità dello Stato”** e la proclamazione fatta dalla Chiesa **sulla “libertà religiosa”**, sono gli ostacoli maggiori che si frappongono alla misericordia del Sacro Cuore di Gesù.

Di conseguenza, **la Chiesa deve annullare la “Dignitatis humanae”**.

Certo, noi non possiamo sostituirci né al potere politico, né al potere della Chiesa, ma **noi possiamo predicare, sempre e ovunque, la dottrina di Cristo-Re, e far conoscere le domande e le promesse del Sacro Cuore.**



La battaglia continua - 2

sac. dott. Luigi Villa
(pp. 77 - Euro 10)

NOVITÀ

Quest'altro mio libro invita alla riflessione. Chi legge queste pagine potrà anche essere scosso, quali che siano le sue sicurezze, ma se meditato, non sarà turbato, quali che siano le sue conoscenze.

Comunque, il mio punto fermo di sempre è solo Cristo, per cui faccio mie le parole del profeta Geremia:

«MALEDETTO L'UOMO CHE CONFIDA NELL'UOMO;
BENEDETTO L'UOMO CHE CONFIDA NEL SIGNORE!».

Per richieste, rivolgersi a:

Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà

Via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax. 030. 37.00.00.3 - C.C.P. n° 11193257

II teologo

I “FALSI DIRITTI NATURALI” DELL’UOMO

Un falso diritto naturale dell’uomo, in materia religiosa, lo troviamo nella **Dichiarazione conciliare “Dignitatis humanae”**, dove viene affermato un falso diritto naturale dell’uomo, in materia religiosa, contro i passati insegnamenti pontifici che negano formalmente un simile “errore”. Come ad esempio, nell’enciclica “**Quanta cura**” e nel “**Sillabo**” di **Pio IX**; come nelle encicliche “**Libertas**” e “**Immortale Dei**” di **Leone XIII**; come nella Allocuzione “**Ci riesce**” ai giuristi cattolici italiani di **Pio XII**.

In tutte queste encicliche si nega che la ragione e la Rivelazione si fondino su tale diritto.

Il Vaticano II, inoltre, crede e professa, in modo assoluto, che “**la Verità non può che imporsi con la forza propria della Verità**”, mentre **Pio VI** contro i giansenisti del **Concilio di Pistoia** (Dz. 2604) insegna proprio il contrario.

Di più: **il Vaticano II** arriva fino all’assurdità di **affermare il diritto di non aderire alla Verità e di non seguirla**: e obbliga i Governi civili a non fare più “**discriminazioni**” per motivi religiosi, stabilendo così l’uguaglianza giuridica tra la vera e le false religioni!

Ora, una tale dottrina, fondata su di un falso concetto della dignità umana, deriva dalla **pseudo-filosofia della Rivoluzione francese, dall’agnosticismo e dal materialismo**, già tutti condannati da **S. Pio X** nel suo documento “**Notre charge apostolique**”.

E ancora: **il Vaticano II** afferma che è dalla “**libertà religiosa**” che nascerà un’era di stabilità per la Chiesa. Ma è, oltre che un’utopia, una distorta visione della storia dell’uomo decaduto.



Papa Gregorio XVI, infatti, aveva affermato che è somma imprudenza questo affermare che la libertà immoderata di opinione sarebbe benefica per la Chiesa!

Lo stesso falso principio è contenuto anche nella “**Gaudium et spes**”, là dove enuncia che la dignità umana e cristiana derivi dal fatto dell’**Incarnazione**, che avrebbe appunto restaurato detta dignità per tutti gli uomini. Un errore questo che **Giovanni Paolo II** ripete nella sua “**Redemptor hominis**”.

Ma questo falso diritto dell’Uomo ha finito col demolire le fondamenta stesse del “**Regno Sociale di Cristo**”, scuotendo l’autorità e il potere spirituale della Chiesa nella sua “**Missione**” di far regnare **Nostro Signore** in tutte le anime, combattendo il regno di Satana.

Inoltre, questo smorza lo spirito missionario della “**Chiesa docente**” che, forte dell’“**euntes docete**” di Cristo, non potrà più “**convertire**” alla vera Fede, perché sarebbe accusata di “**proselitismo**”!

Infine, questa voluta “**neutralità**” degli Stati, in materia religiosa, non può essere che un’**ingiuria a Cristo-Redentore e alla sua Chiesa stessa**, specie se in quegli Stati in cui la maggioranza è cattolica!

UNITÀ NELLA VERITÀ

di A. Z.

“Che tutti siano Uno, come Tu, Padre, in Me e Io in Te”

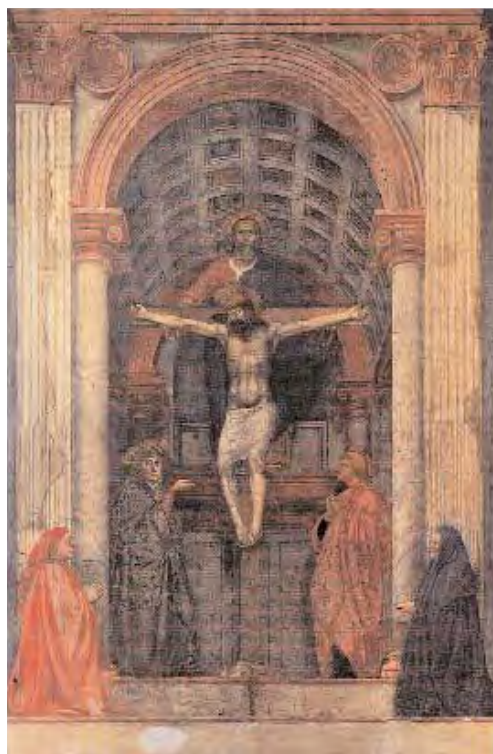
(Gv. 17, 21).

L'unità è l'aspirazione di Gesù che conclude la sua vicenda terrena, è l'invocazione che precede la sua offerta redentrice e la fondazione della sua Chiesa. Non è un'aggiunta secondaria, ma il sigillo di tutta l'opera Creatrice e Redentrice di Dio.

Dio è Uno. C'è una sola Natura di Dio che unisce le Tre Persone divine, e questa Unità è il fondamento dell'unità di quanto esiste, come **la Trinità è il fondamento di ogni molteplicità.** Tutto quanto esiste porta il sigillo dell'Unità. Dio è Uno, e il Padre e il Figlio sono Uno perché si rispecchiano nell'unico Spirito.

I pensatori della Chiesa affermano l'identità esistente tra **l'Ens (l'Essere), Unum, il Verum** e il **Bonum**, i cosiddetti **trascendentali**, ossia le qualità che compenetrano l'Essere in quanto tale, per cui quanto esiste è necessariamente **uno, vero e buono.** Ciò significa che perché una cosa sia vera e buona dev'essere anche una, deve avere anche una coerenza interiore, non ammettere in Sé incoerenze interiori.

L'aspirazione all'unità espressa nella preghiera di Gesù esiste già nella realtà della Creazione e della Redenzione. Ciò vale anche per i demoni, la cui volontà è perversa, ma la natura in sé è creata buona.



S.S. Trinità.

Il Cosmo è da Dio pensato in unità e creato in Unità. Gli scienziati nel costruire gli strumenti di esplorazione cosmica per la scoperta dell'elemento unificatore dell'evoluzione materiale fanno leva sulla struttura unitaria intravista nell'interdipendenza reciproca temporale e spaziale degli elementi che lo compongono. E la stessa Redenzione è insita nell'unità cosmica come conseguenza della libertà di peccare data all'Angelo e all'Uomo: creando gli esseri liberi: Dio, che è

Amore, sapeva che peccando avrebbero avuto la necessità di una Redenzione. **La Redenzione è la ricomposizione dell'unità perduta dall'uomo.**

Gesù è Uno col Padre e lo Spirito. Nel Verbo risplende l'Unità di natura col Padre e lo Spirito Santo, in quanto sono un solo Dio, e anche l'Unità di configurazione in quanto **il Verbo è lo specchio della bontà del Padre** (Sap. 7, 26).

Anche nell'Incarnazione Gesù proclama ripetutamente la sua unione col Padre. Gesù dice a Filippo: **“Da tanto tempo sono con voi e ancora non mi conosci, Filippo? Chi vede Me, vede anche il Padre”** (Gv. 14, 9). È un linguaggio di identificazione: nella distinzione delle Persone sta la configurazione perfetta tra le Persone divine, riaffermata da Gesù stesso in molti suoi discorsi, come nella preghiera sacerdotale: **“Che tutti siano uno, come Tu, Padre, sei in Me e Io in Te”**, affinché anche i credenti **“giungano a perfetta unità”** (Gv. 17, 21s).

Questa identificazione riaffiora in vari testi evangelici soprattutto per sottolineare l'unione di volontà: **“Sono sceso dal Cielo non per fare il mio volere, ma per fare la volontà del Padre”** (Gv. 6, 38); **“Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”** (Gv. 4, 34),

come di Lui è scritto (Eb. 10, 7, ecc.), **“Non cerco la mia volontà, ma di colui che mi ha mandato”** (Gv. 5, 20). Soprattutto nell’ora della prova Gesù ripete: **“Non la mia volontà ma la tua sia fatta”** (Lc. 22, 42).

L’Unità col Padre è anche per le cose che Lui trasmette nel Vangelo: **“La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato”** (Gv. 7, gelo 16). Gesù non ammette fratture nell’essere. A chi Lo accusa di agire per potere di Beelzebul, Gesù risponde: **“Se un regno è in sé discorde, come potrà sussistere?”** (Mc. 3, 22s). E l’Apostolo commenta: **“Che unione può essere tra luce e tenebre, tra Cristo e Belial?”** (2 Cor. 6, 15).

Il Vangelo è unità, è coerenza interiore. Non è un’accozzaglia di affermazioni alla maniera di un Talmud o di un Corano: **è un capolavoro celeste unitario di Verità e di Amore**. Non occorrono ricerche sulla sua origine storica, quantunque utili: il Vangelo si impone per la sua coerenza luminosa, lo si conquista esplorando sotto tutti i punti di vista la sua infrangibile unità. Esso rispecchia l’Unità di Dio stesso e del Verbo fatto Carne.

L’Antico Testamento gode di questa unità come preparazione del Vangelo. **“Dopo aver parlato molte volte e in molti modi ai nostri padri nei profeti, in questi ultimi tempi ha parlato a noi nel Figlio, al quale conferì il dominio di tutte le cose, avendo anche mediante Lui creato l’universo. Egli è l’irradiazione dello splendore e lo stampo della sostanza di Lui”** (Eb. 1, 1s). L’intera Rivelazione quindi porta il sigillo dell’unità, offerta dalla Verità eterna di Dio Amore. Non è concepibile, nel disegno di Dio, un pluralismo ecumenico quale è preteso dall’ebraismo massonico, che porta in sé l’impronta della confusione di Babele, confusione delle lingue nel dissolvimento di ogni principio di Verità nell’estrema confusione del **relativismo**.

Nella Scrittura, Dio ci offre una dottrina precisa e coerente, ed esige da noi un ossequio di fede razionale (ra-

zionale obsequium fidei: Rm. 112, 1; v. Fp. 2, 17). Respinge ogni **emozionismo** radicato nel sentimento, come viene praticato nel **Rinnovamento nello Spirito** che si dichiara al **di fuori di ogni** dottrina (ma anche questo è dottrina!), al di sopra di ogni fondamento razionale, e rifiuta espressamente il riferimento a una fede fondata sulla precisa parola di Dio, ed è ramificazione della confusione massonica delle lingue.



Tu es Petrus.

Anche certi estetismi, che nell’arte e nella musica esaltano il sentimento più della ragione, sono pericolosi. L’ossequio razionale è fondato sulla libera adesione della mente alla Verità rivelata.

La Chiesa è stata concepita da Gesù Cristo in unità, e affidata al Padre con la preghiera per l’Unità dei credenti. **Non esiste nessuna giustificazione per un ecumenismo promosso da pastori ciechi e guide di ciechi** (Mt. 15, 14) **che si sono insediati fino ai vertici della Chiesa**.

La storia della Chiesa manifesta quanto hanno fatto i veri pastori per difenderla dalle deviazioni ed eresie provocate senza interruzioni da Satana, il **menzognero e omicida che non stette fermo nella Verità** (Gv. 8, 445).

Gesù ha dato alla Chiesa l’elemento di unificazione nel Primato di Pietro e dei suoi successori, e ha voluto dotare il Magistero della Chiesa e del Vicario di Cristo col carisma dell’infallibilità. Non è ammissibile che Conferenze episcopali si oppongano al Vicario di Cristo con atteggiamenti contrari al suo Magistero.

La Famiglia è la comunità naturale creata da Dio, che trova la sua armonia nell’ordine voluto da Dio stesso, un preciso ordine gerarchico: capo è il padre, che con la sua sposa forma una **carne sola in ordine** alla trasmissione della vita.

In essa, la donna è soggetta all’uomo che deve onorarla con amore rispettoso. I figli devono **onorare il padre e la madre con amore** e obbedienza rispettosa, e anche gli anziani devono essere trattati con rispetto. Questo ordine è fonte di benedizioni, e i peccati contro il matrimonio sono causa di tanti mali per tutti i membri della famiglia.

La Santità cristiana nella Rivelazione è sintesi (Unum) di Verità e Amore, acquisita per grazia celeste con il contributo dello sforzo ascetico personale. È armonia interiore che si irradia luminosamente dall’intimo al comportamento esteriore. Comporta l’armonia delle virtù cardinali, morali dei doni dello Spirito Santo.

Gesù estende la propria configurazione col Padre a coloro che vogliono essere suoi: nel Pater insegna **“Sia fatta la tua volontà”** (Mt. 6, 10). **“Chi fa la mia volontà è mio fratello, sorella e madre”** (Mc. 3, 35).

I suoi richiami alla coerenza interiore affiorano frequenti nel Vangelo: **“Nessuno può servire a due padroni... Non potete servire a Dio e a Mammona”** (Mt. 6, 24s). **“Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me disperde”** (Lc. 11, 23). **“Il vostro dire sia sì, sì, no no: il di più è dal Maligno”** (Mt. 5, 37).

Gesù vuole coerenza tra l'essere e l'apparire, non ammette esibizionismi (Mt. 6, Is., ecc.). Egli è la Verità (Gv. 14, 6), e vuole che la Verità ci renda liberi (Gv. 8, 31). Non ammette compromessi, sdoppiamenti, finzioni.

L'unità interiore, armonia di Verità e Amore, si raggiunge con la purezza del cuore. **“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”** (Mt. 5, 8), **con una fatica di purificazione che dura tutta la vita, dato che il nostro campo interiore è infestato dalla zizzania** (Mt. 13, 24s). La purificazione non si raggiunge senza la Croce.

Veritatem in Caritate facientes **“Operando la Verità nell'Amore, noi andremo crescendo in Colui che è il Capo, Cristo”** (Ef. 4, 15).

Le comunità civili trovano l'unità nell'ordine voluto da Dio stesso. Questa unità è gravemente compromessa da disordini provocati dalla natura corrotta dal peccato originale. Ne vediamo le cause nei principi errati che si susseguono provocando grandi mali, come le guerre, le rivoluzioni, le dittature, le persecuzioni e tante ingiustizie in cui viviamo immersi.

L'unità nella società civile è assai ardua. Una relativa armonia è stata raggiunta con l'accordo tra potere civile e potere religioso nel medio evo, pur soggetto a lotte e disordini. La rivoluzione massonica ha inasprito i mali

provocando lo smarrimento ideologico del relativismo, che pesa sulla nostra epoca come fumo di Satana e confusione babelica delle lingue, dissolvendo ogni possibilità di accordo: **“Quando fundamenta evertuntur, iustus quid facere valet?”**.

Gesù ha posto il principio dell'armonia sociale nel **“fermento evangelico”** (Mt. 13, 33), **ma “venne nella sua casa, e i suoi non l'hanno voluto”** (Gv. 1, 11), e molti mali sociali sono imputabili anche alla debolezza dei cristiani, che non hanno contribuito a una società migliore mediante il carisma dell'unità dottrinale loro affidato. Ancora oggi i credenti vivono di compromessi di ogni genere.

L'apporto a una società migliore esige oggi cristiani ben formati e radicati con fermezza nella Verità, senza compromessi.

Il mondo. L'ambiente sociale nel suo insieme è da Gesù stesso identificato col mondo, che è intrinsecamente sdoppiato, tra Dio e Satana, anzi tutto sotto il Maligno (1 Gv. 5, 19).

Gesù avverte i suoi discepoli **“Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo... Il mondo vi odia”** (Gv. 17, 14, ecc.). **“Non potete servire a due padroni, Dio e Mammona”** (Mt. 6, 24). **“Hanno perseguitato Me, perseguiteranno anche voi”** (Gv. 15, 20).

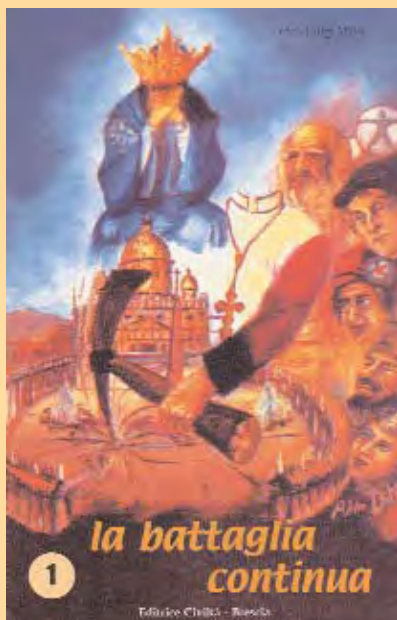
Il mondo non sarà mai capace di unità, anche se Gesù suscita la Chiesa come **fermento**, lievito capace di fermentare la massa umana, nella misura che gli uomini accoglieranno il suo Vangelo.

Come cristiani sentiamo il dovere di favorire in modo possibile l'unità tra le aggregazioni sociali. Dobbiamo riconoscere come la confusione dei cristiani ha reso possibili molti disordini e guai sociali: pensiamo ad esempio al voto dato da cristiani a partiti che propongono programmi contrari alla dottrina della Chiesa, e ai mille compromessi degli stessi uomini di Chiesa nei confronti del potere civile.

Non dobbiamo regalare voti a nessuno, se non dà garanzie di rispetto. Ciò suppone una grande chiarezza dottrinale e la volontà di non venire a compromessi.

Solo il Paradiso porta a compimento perfetto l'unificazione dell'intera Creazione e del nostro essere, quando **vedremo Dio come Egli è**, in luminosa trasparenza con Lui stesso.

Il simbolo perfetto dell'unità è il Cuore di Gesù. Da esso scaturisce lo Spirito di Verità e di Amore che fa Uno il Padre e il Figlio, che crea e anima l'unità della Chiesa, che porta in Sé l'armonia perfetta di tutti gli elementi dell'intera Creazione rinnovata dalla Redenzione.



La battaglia continua - 1

sac. dott. Luigi Villa
(pp. 94 - Euro 12)

Inizio una nuova serie di scritti, non perché sia finito il discorso sulla Chiesa in crisi, ma per ampliarne, anzi, il contenuto.

Paolo VI parlò addirittura di **“fumo di Satana”** entrato nella Chiesa;

Giovanni Paolo II disse che il cattolicesimo è in stato di **“apostasia silenziosa”**;

Benedetto XVI, poco prima di divenire Papa, paragonò la Chiesa ad una **“barca in cui l'acqua entra da tutte le parti”**;

quindi, la nostra **“battaglia”** non può essere una **“sparatoria a salve”**, ma Noi dobbiamo continuare a combattere fino a quando avverrà la **“PAX CHRISTI IN REGNO CHRISTI!”**.

Per richieste, rivolgersi a:

Operaie di Maria Immacolata e Editrice Civiltà

Via G. Galilei, 121 - 25123 Brescia Tel. e Fax. 030. 37.00.00.3 - C.C.P. n° 11193257

Occhi sulla Politica

CONTRO ROMA E LA CHIESA

Peccato infame la pedofilia,
In tante Istituzioni praticata,
Non solo religiose! "Pandemìa",
Diffusa in ogni parte; autorizzata,

Da un'infernale, perfida regìa,
Mentre la Chiesa viene sputtanata!
Non è soltanto l'opinione mia,
Ma pura verità, documentata!

Il Vescovo Gerard, di Ratisbona,
Scriva che la Ministra di Giustizia,
Della Germania, Sàbine, è massona!

Deplorable tale impudicizia!
Però solo la Chiesa si menziona!
Il Carlino riporta la notizia!

Prof. Arturo Sardini

Chiosa

Non difendo la Chiesa ciecamente,
Ma esprimo il mio giudizio solamente,
Al fine di non travisar la storia,
Come per la Shoah della memoria!

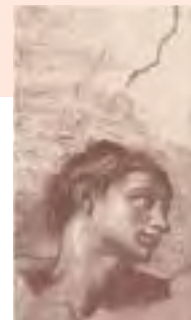
Chiusa

Chi della sceneggiata ha la regìa?!
Il Gran Sinedrio e la Massoneria?

La verità sull'evoluzione e l'origine dell'uomo

25

di Pier Carlo Landucci



GENETICA

IMPOSSIBILITÀ DELL'EVOLUZIONE SPONTANEA Impossibilità radicale generale.

Ma se si vuole scoprire la vera componente umana produttrice del pensiero, bisogna usare la via sperimentale indiretta: analizzare cioè le qualità intrinseche di tale prodotto, per risalire da esso all'entità produttrice. Si tratta, cioè, di passare dall'effetto alla causa principale che vi si deve ovviamente proporzionare.

Ebbene, ogni pensiero, ogni nozione, pur relativa a entità corporee, si presenta come realtà fenomenica in sé totalmente smaterializzata, cioè immateriale non in modo parziale, come la sensazione (la quale resta correlata ogni volta, successivamente, a questo o quell'oggetto, chiuso nella sua individualità corporea: vedo questo sasso o quell'altro sasso), ma in modo totale.

Esso è cioè caratterizzato dalla radicale astrazione da ogni coartazione numerica e quantitativa dell'oggetto, elevandosi al concetto della cosa, riferibile a tutti gli oggetti della stessa natura (l'idea di sasso è toticomprendiva, indipendente da questo o quel sasso, da ogni grandezza e numero: è un'appropriazione conoscitiva di tutti i sassi). Quanto poi alle idee di cose già in se stesse totalmente immateriali, come virtù, dovere, bontà, bellezza, ecc., la immaterialità radicale è ovvia. Ed è per tale qualità che le idee si possono logicamente concatenare nel ragionamento.

Si deve perciò dedurre, con assoluta certezza, che esiste nell'uomo una fonte del pensiero sullo stesso piano di esso e quindi totalmente immateriale: l'anima spirituale (perciò, a differenza dei corpi, non corruttibile, sussistente, immortale).



Nessuna difficoltà che la produzione del pensiero si accompagni - per la suddetta unità - ad una attività cerebrale.

Impossibilità invece assoluta che derivi da essa. Sarebbe altrimenti come attendere vino da una botte d'acqua. Questa componente dell'uomo, l'anima spirituale, non può quindi derivare da una trasformazione evolutiva della materia.

Esige un superiore atto creativo.

(continua)

Ma chi è P. RENÉ LAURENTIN?

– un falsario “cattolico” al servizio del comunismo –

a cura del **sac. dott. Luigi Villa**



Padre René Laurentin.

Padre René Laurentin, il teologo di Medjugorje, la cui lunga militanza nelle file del progressismo, **sedicente “cattolico”, schierato con il maoismo**, dovrebbe indurre la Gerarchia cattolica a maggiore prudenza sulla sua sbandierata collaborazione teologica con le presunte **“apparizioni della Madonna”!**

Comunque, per gli ignari parrocchiani e fedeli di Medjugorje, sedotti da questo **padre Laurentin**, riporto, qui, alcuni passi del suo più che evidente maoismo, contenuti nella sua opera: **“Cina e Cristianesimo”** (Editrice “Città Nuova”, 1981). Sono un interessante campionario del **“catto-maoismo”** d’epoca, a riprova delle ragioni dei tradizionalisti cattolici che denunciano le follie diffuse dai progressisti, dei quali **René Laurentin** non era uno qualunque:

• «**C’è un universalismo cristiano e c’è anche un universalismo della Cina** (...) Ma, soprattutto, la Cina ha una mira universale come movimento di liberazione. Essa si apparenta sotto questo aspetto con **la Rivoluzione francese, seminatrice di un ideale di libertà, di uguaglianza, di fraternità** (...). **L’attuale Rivoluzione cinese** ha un carattere non meno pregnante e certamente più mondiale della Rivoluzione francese, di **cui Giovanni XXIII ha convalidato le acquisizioni: i famosi “diritti dell’uomo” della “Pacem in terris”**» (op. cit., p. 246).

• «**Il Vaticano II ha aperto la via al dialogo e alla comprensione degli atei** sulla base della constatazione seguente: l’opposizione a Dio non si rivolge che a immagini caricaturali di Dio. (...) **Paolo VI ne ha profetizzato il superamento nel suo ultimo discorso al Concilio (7 dicembre 1965): “l’umanesimo laico e profano è apparso nella sua terribile statura. Ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto uomo s’è incontrata con la religione – perché ce n’è una – dell’uomo che s’è fatto dio. Che è capitato? Uno choc? Una lotta? Un anatema? Poteva capitare. Ma non è capitato.** (...) Una simpatia senza limiti l’ha (il Concilio) permeato tutt’intero. Noi pure, Noi più di chiunque altro, Noi abbiamo il culto dell’uomo”» (op. cit., pp. 259-260).

• «Se la Cina marxista è allergica alle rappresentazioni oggettivate della trascendenza (estraneie alla cultura cinese) essa ci dà una lezione nel senso di ciò che il **Vangelo** chiama grano seminato in terra. Essa assume le realtà terrene. (...) È necessario aggiungere che **la Rivoluzione cinese presenta una dimensione religiosa?** (...) Questa conversione è **“religiosa”** nel senso in cui religione (dal latino religare) significa un legame che riunisce una comunità umana e ne orienta il fervore verso una comunione, gravida di un senso e di un avvenire che la trascende. **La tesi di Teresa Chu, religiosa cinese, sulla dimensione**

religiosa nel pensiero di Mao Tse-tung, presentata all'Università di Chicago, potrebbe essere illuminante su questo problema fondamentale» (op. cit., pp. 264-265).

• «Quanto al marxismo, Giovanni XXIII invitava a distinguere dottrina e movimento, con una fiducia aperta sull'avvenire» (op. cit., p. 267).

«Il Vietnam. Un regime rivoluzionario comunista, vi incontra per la prima volta una Chiesa post-conciliare, la cui linea ufficiale non è il rifiuto della società socialista (...), ma una proposta spontanea di collaborazione alla costruzione della società nuova. (...)

Questa è stata dalla fine della guerra, la dottrina di Monsignor Binh, arcivescovo di Saigon, e della Conferenza Episcopale del Vietnam del Sud. (...) Il Padre Bao, (...) vietnamita riferisce sulla partecipazione dei cristiani alla vita dei "cantieri socialisti" in cui sono integrati. La fede è messa in questione, non da attacchi antireligiosi, ma dalle virtù veramente esemplari ed evangeliche, vissute da altri, senza alcun riferimento al Vangelo, ma per lo più atei. La prassi rivoluzionaria (comunista) forgia personalità evangeliche sotto i nostri occhi. (...) La scuola socialista dei cantieri agricoli (...) ci educa. Parallelamente ad effetti economici, valori spirituali, fundamentalmente evangelici, vi sono promossi» (op. cit., pp. 306-307).

• «Un gesto come quello della Chiesa del Vietnam, che ha apertamente proposto al Governo la sua cooperazione leale per la ricostruzione del paese secondo un modello socialista, non era pensabile prima dell'ultimo Concilio» (op. cit., p. 178).

• «Secondo Mao Tse-Tung: non c'è altro amore che l'amore di classe. Coloro che si tengono sulla frontiera non saranno perdonati (...). Positivamente, la Cina ha saputo promuovere un altruismo effettivo e costruttivo, ha realizzato l'edificazione e l'unità del popolo. E questo altruismo non è limitato alle frontiere della Cina. Vuole essere un modello per il Terzo Mondo e per il mondo intero, in cui i paesi oppressi devono trovare il loro posto e la loro integrazione. Ora, è appunto in questo senso che la Chiesa del Concilio e del post-Concilio ha orientato le risorse dell'amore cristiano. (...) Un'analogia tra la rinuncia che l'amore cristiano esige e la rinuncia che richiede la Rivoluzione cinese» (op. cit., pp. 268-269).



Mao Tse Tung.

Mao Tse Tung era un 33 della Massoneria di Rito Scozzese Antico ed Accettato e nei primi anni '1920, aveva avuto, insieme a Chou en-Lai, come insegnante di filosofia il filosofo-genocida Bertrand Russell, il quale, per tutta la sua vita ebbe una sola ossessione: lo spopolamento del pianeta.

Bertrand Russell era imparentato con la famiglia reale dei Bruce, con quella dei Villiers capi dei Rosa-Croce inglesi e suo nonno, John Russell, fu Ministro degli Esteri di Lord Palmerston, capo supremo della Massoneria e capo supremo dell'Ordine satanico degli Illuminati di Baviera, dal 1836 al 1865.

Tornato in Inghilterra, nel 1923, Bertrand Russell scrisse il libro: "The problem of China", in cui prospettava la civiltà rurale cinese, diretta dal movimento comunista-maoista, come unica soluzione al problema della sovrappopolazione mondiale.

• «L'analogia che colpisce di più è quella di un progetto di liberazione che fa pensare a quello dell'uscita dall'Egitto secondo l'Esodo. È in questa linea che Louis Wei diceva: Per me, Mao è Mosè. Molto suggestiva è la convergenza di questo progetto con quelli che s'impongono nella Chiesa post-conciliare. L'Assemblea latino-americana di Medellin si proponeva di realizzare un nuovo Esodo: la liberazione dei poveri su questo continente» (op. cit., p. 276).

• «Coloro che hanno conosciuto le prigioni cinesi sono stati certamente traumatizzati (...). Non si tratta di disconoscere che vi sono state qua là prove atroci, morti violente di preti e di cristiani. Molte testimonianze provano che ve ne sono state, senza peraltro che si possano fare statistiche. Queste violenze dipesero non da una dottrina o da principi stabiliti, ma da incidenti, come se ne verificano in tutte le rivoluzioni e liberazioni, compresa la Francia del 1945» (op. cit., p. 83).

• «I custodi cinesi non sono dei bruti sadici, ma degli educatori e dei confessori. Per loro, un uomo è una ricchezza che non bisogna dilapidare. (...) Sono incorruttibili» (op. cit., p. 82).

• «L'apostolo Paolo parla dell'uomo nuovo in un senso in cui precisamente "non c'è più né uomo né donna" (Gal. 3, 28) il che concorda con il progetto di liberazione delle donne in Cina. (...) Oggi, anche in campagna, non è raro vedere gli uomini occuparsi del focolare e dei bambini, mentre le loro spose si dedicano a un lavoro produttivo» (op. cit., pp. 278-279).

Questa è la "mens" marxista di Laurentin, come si dimostra anche nel testo di Laurentin coi suoi "appunti critici!"... contro il libro di Jean Jacques Matignon: "Superstition, crime e misère en Chine", un testo esaustivo, obiettivo, documentato anche fotograficamente, mentre quello del sedicente "mariologo" (?) di Medjugorje è solo fazioso, ingiusto e prevenuto. Difatti, il testo di Laurentin si muove in una prospettiva dialogica cattomaoista, tipica degli anni '70, dimo-

strandosi inoltre incapace di contestare le precise, puntuali osservazioni del Matignon.

A questo punto, perché non ci meravigliamo che il Papa Benedetto XVI abbia promosso "Monsignor René Laurentin, Prelato di Sua Santità"?..

I FRUTTI DEL TRADIMENTO

della dott.ssa **Pia Mancini**

Sebbene solo una minima parte delle migliaia di sacerdoti, religiosi e vescovi, attivi nel mondo, sia scivolata nell'aberrazione della pedofilia, il sensazionalismo dei media sulla scabrosa vicenda ha scatenato il terremoto che sta scuotendo la Chiesa Cattolica.

È vero che un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce, come ci dice il silenzio sui tanti ministri di Dio che si adoperano con abnegazione e coraggio, spesso martiri non solo morali della nostra epoca, in cui è puro eroismo annunciare la Verità.

Lo stesso Pontefice, che oggi cerca di prendere posizioni più decise rispetto a quelle del passato, dimostrando intransigenza nell'interpretazione del Vangelo e delle Leggi Divine, in aperta opposizione ai postulati laicisti, cui si deve la completa dissoluzione dei costumi, è censurato e screditato.

D'altronde, non c'è miglior sistema per indebolire la Chiesa che quello di coprire di fango i suoi rappresentanti e far perdere la fiducia nel loro Magistero.

Il clamore di questi giorni non si deve, pertanto, alla pietà per le vittime o



allo zelo per le virtù, **ma all'ignobile proposito di confondere ulteriormente la coscienza comune e spingerla all'apostasia.**

Grazie anche alla moderna teologia del dissenso che supporta forme ideologiche egualitariste che non fanno distinzione di ruoli, valori e credo, si tenta così di schiacciare la poca, genuina religiosità sopravvissuta alla pletera di errori, falsità ed abomini, approfittando della generale incapa-

cità di valutazioni obiettive ed oneste che scaturiscono unicamente dall'autonomia speculativa e dall'adesione alla Verità, soffocate dalla dittatura del conformismo visionario di questi tempi.

I sacerdoti, tirati fuori dalle sacrestie, allontanati dai Tabernacoli e dai confessionali, malamente formati nei seminari, oggi sono spogliati della sacralità del loro Ufficio che, non potendo essere assimilato ad alcuna occupazione terrena, non è compreso, oltreché dileggiato e contrastato.

Sicché è risibile lo sbigottimento dei numerosi giustizieri contemporanei che, dopo aver lottato per la secolarizzazione del clero, dopo aver da esso preteso la negoziazione con qualunque credenza per mettere in crisi il primato di Roma, dopo averne infine dirottato la missione verso un bé-cero umanitarismo, ora gli puntano contro il dito, incolpandolo di ipocrisia, di corruzione e di scarsa devozione, mentre loro, in nome della libertà, sostengono l'aborto, le unioni gay e l'abolizione del celibato ecclesiastico, ritenuto causa prima della pedofilia.

Tutto ciò fa pensare che i motivi alla base della tensione, ad arte suscitata,

siano quindi ben diversi da quelli che i mezzi d'informazione vogliono suggerire: **per espugnare la fortezza cattolica bisogna svergognarla e disperderne il gregge, concretizzando il piano distruttivo da lungo tempo ideato.**

Solo così il Cattolicesimo può essere oscurato, diluito nell'informe miscelanea di principi che si vuol sostituire alla fede soprannaturale. Questa, infatti, dopo anni di paziente erosione da parte di tarli, infiltratisi finanche nei vertici vaticani con dubbie vocazioni, oggi subisce l'attacco diretto che a fatica si riesce a sostenere.

I crimini dei chierici spergiuri certamente debbono essere condannati e puniti sia dai tribunali civili sia da quelli religiosi, **ma è inaccettabile il paradosso che a stigmatizzarli siano proprio i messaggeri d'empietà, arrogantemente impegnati a rompere l'interiore unità della Chiesa di Cristo.**

Alla Gerarchia Ecclesiale progressista non resta che il "mea culpa" non solo per l'omissione di esemplari provvedimenti nei confronti dei preti pedofili, che, sia pure con discrezione, avrebbero dovuto essere ridotti allo stato laicale e non trasferiti o promossi, come si è verificato, **ma anche perché con i suoi cedimenti dottrinali, espressi dalle mutate accezioni attribuite ai Sacramenti, alla S. Messa, al peccato ed all'ecumenismo, ha prodotto gli scempi che attualmente affliggono la società e condizionano persino il comportamento dei consacrati, resi quasi irresponsabili sulla gravità del loro mandato.**

Alla crisi della Chiesa istituzionale ha contribuito, notevolmente, anche **l'istituto della collegialità per aver ridotto il Vicario di Cristo ad un "primus inter pares",** i cui insegnamenti non sono più seguiti dalle diocesi e dalle parrocchie, divenute entità autogestite, dove ciascuno agisce secondo criteri personali. È un disordine libertario e diffuso che ha spento la sensibilità verso il trascendente e rende difficile comprendere come dalla caduta anche di uno solo degli uomini di Chiesa sia ferita l'intera umanità; anziché provare dolore, pregare e fare penitenze riparatrici, siamo spinti alla

ribellione ed all'abbandono delle pratiche religiose, confondendo le miserie dell'individuo con la Santità di Cristo Signore.

I peccati dei Sacerdoti sono la conseguenza dei nostri, perché essi, già snaturati dal relativismo imposto loro dal **nuovo dogmatismo conciliarista,** il più delle volte sono costretti ad operare in ambienti privi di "humus spirituale".

Quando essi vengono meno ai propri voti per ignavia, quietismo o scarsità di fede, tutta la comunità dovrebbe



piangere per l'amaro tradimento che la priva della Grazia di ministri integri: quante S. Messe, quanti Sacramenti e quante possibilità di conversione in meno!

Ci si chiede se l'astensione delle Autorità Vaticane dal condannare pubblicamente le sordide efferatezze sia derivata dal timore di causare la defezione in massa dei Cattolici; comun-

que, **ciò che lascia allibiti è la loro manifesta incuria verso i traumi subiti da esseri innocenti che per tutta la vita porteranno in sé le tracce delle violenze,** sulle quali si è taciuto, intervenendo soltanto a scandalo conclamato.

Le tenebre che avvolgono le anime sono il risultato della desacralizzazione liturgica e delle mediazioni interconfessionali, in chiave pacifista, sorte dalla solerzia dei falsi profeti degli ultimi decenni, per i quali il Vero assoluto è mera opzione ed il rigore un ricordo.

Essi, infatti, in funzione antropocentrica e sociale non solo hanno ripudiato la Tradizione bimillenaria dei Padri, perché non adatta al liberismo dottrinale, ma, sovrabbondando nelle concessioni, soprattutto al giudaismo, hanno anche dequalificato il Sacerdozio, facendone un semplice mestiere legato al culto ed al divenire dei costumi.

È fariseismo, dunque, meravigliarsi dei capitomboli clericali, dal momento che incondizionatamente sono stati accettati e condivisi i cambiamenti che ne sono all'origine, perché semplificano l'esistenza.

Si pretende la santità dai Sacerdoti, benché gli si vieti di celebrare la vera Messa Cattolica, dalla quale per secoli si è attinto il vigore per vincere le tentazioni, mentre li si obbliga a condividere posizioni teologiche più confacenti al pensiero corrente, in base al rinato concetto di evangelizzazione che sembra fare a meno della Divina Rivelazione.

No, non è la pedofilia il motivo della furia mediatica, bensì l'odio alla Chiesa-Corpo Mistico, attaccata dall'interno e dall'esterno con ogni mezzo atto a sconvolgerne l'immagine e l'essenza per far sì che domini l'anarchia a tutto campo, una volta affrancati dai vincoli del Decalogo e della morale.

Le offensive diaboliche contro di essa, tuttavia, non prevarranno, perché il vento sradica i cespugli non le solide querce radicate in Gesù Cristo.

La Chiesa continuerà a risplendere, nonostante i suoi Giuda, e trionferà anche questa volta sulle orde vandaliche, perché il **suo Capo è l'Eterno Vittorioso.**

La “Civiltà cinese”

del dott. **Raimondo Gatto**

3

11. LA PEDERASTIA E LA PEDOFILIA

“Il quarto vizio nazionale cinese, è quello della **sensualità**, il più vile dei precedenti. È la passione irresistibile del godimento nelle sue peggiori forme: **la ghiottoneria e la lussuria...** Cibi, bevande, alcool, oppio, morfina, eroina, cocaina, tabacchi raffinati, caffè, afrodisiaci di ogni genere, tonici e stimolanti. Pratiche innumerevoli: avrei molto da dire su questo soggetto, ma farò meglio a tacere”.²⁸

“Uno dei miei vecchi amici, che conosceva bene i cinesi, affermò un giorno come fosse un assioma che **ogni cinese che si rispetti pratica, ha praticato o praticherà la pederastia**”.

Benché estremamente paradossale di primo acchito, questa “boutade”, occorre riconoscerlo, contiene un fondo di verità e il numero dei cinesi “che si rispettano” resta considerevole. **La pederastia è, in effetti, estremamente diffusa nell’Impero di Mezzo.**

Tutte le classi della società vi si abbandonano con avidità, a tutte le età sia giovani che vecchi”.²⁹ Maignon racconta alcuni episodi disgustosi ai quali ha assistito di persona e tenta di



spiegarne le cause, assimilando la pederastia in Cina a quella degli antichi greci.

“Presumibilmente certi cinesi, raffinati dal punto di vista intellettuale, ricercano nella pederastia la soddisfazione dei sensi e dello spirito. La donna cinese è ignorante, a qualunque classe appartenga, sia essa una donna onesta

o una prostituta. **La pederastia è cosa che non ha nulla di straordinario in Cina e che si pratica con una certa facilità.**

L’opinione pubblica cinese resta indifferente a questo genere di distrazioni e la morale non si rivolta più di tanto; la legge cinese non ama occuparsi delle cose intime. **La pederastia è considerata un fatto di ‘bon ton’, una fantasia dispendiosa e come tale un piacere elegante.** Un certo snobismo dei cinesi, simile a quello di certi ricchi europei, mantiene sull’argomento la massima discrezione. L’accusa più grave che in Cina si muove contro la pederastia, è che essa esercita un’influenza nefasta sulla **vista. In Cina abbondano i libri pornografici, in cui si descrivono dettagliatamente rapporti sessuali con fratelli, padri, madri e financo nonni;** per

legge, questi testi non possono essere scritti in cinese, ma l’ostacolo è superato traducendoli in lingua manciù. La prostituzione maschile è alimentata dal **ratto dei fanciulli**, che sono addestrati fino all’età di tredici anni; raggiunta quell’età, sono immessi sul mercato della prostituzione maschile. Quest’attività si svolge in modo semi-clandestino in apposite case, ben conosciute a Pechino”.³⁰

²⁸ Wieger Leon S.J., **op. cit.**, p. 753. Chi invece non tace è il Maignon, come dimostra il

passo che segue nel testo.

²⁹ Maignon Jean Jacques, **op. cit.**, p. 185.

³⁰ Idem, pp. 187-205.

12. GLI EUNUCHI DEL PALAZZO IMPERIALE

“Per disposizione di legge, l’Imperatore deve avere **3.000 eunuchi**, i principi di sangue imperiale 30, i nipoti e i figli dell’imperatore 20, i cugini 10. In Cina, si diventa eunuchi per forza, per gusto, per povertà o per indolenza. L’operazione è praticata in un locale attiguo alle porte del palazzo imperiale; essa costa a ogni cliente 24 franchi. Al candidato si appresta un forte anestetico; quindi gli viene rivolta un’ultima domanda: «Siete voi consenziente?».

Ottenutane risposta affermativa, con un colpo netto, pene e testicoli vengono recisi. Per evitare copiose perdite di sangue, sulla ferita è posto un piccolo cuneo di legno. La sofferenza maggiore è causata però dall’impossibilità di urinare. Dopo alcuni giorni l’ostacolo di legno viene tolto e, se l’evirato può urinare senza difficoltà, significa che non vi sono complicazioni. Per tutto il resto della sua vita l’eunuco soffrirà comunque di ritenzione urinaria e resterà soggetto a infezioni. Le parti asportate sono accuratamente conservate in una cassetta di legno con tanto di nome e cognome; quando l’eunuco muore i suoi parenti reclamano la cassetta, che viene posta nella bara, in modo che il defunto possa raggiungere integro l’aldilà”.³¹

13. LA DEFORMAZIONE DEI PIEDI DELLE BAMBINE

La deformazione dei piedi imposta alle femmine cinesi già in tenera età, fu abolita con un editto imperiale soltanto nel 1897. La barbara usanza, indotta da ragioni estetiche, consiste nel provocare una deformazione dell’arto attraverso un bendaggio, affinché sia ridotta al minimo la superficie plantare e affinché il piede assuma, nella parte anteriore, una forma triangolare.

Ciò provoca grandi sofferenze, senza considerare l’impossibilità di cammi-

nare correttamente. Il piede, così deformato, poggia unicamente sulla faccia plantare e sul tallone, mai sul bordo interno, provocando uno squilibrio dell’asse corporeo che diviene causa d’innumerabili cadute.

L’operazione di fasciatura è praticata dalle stesse madri, affinché le figlie siano così pronte per il fidanzamento. Qual è, infatti, lo scopo di quest’au-



tentica tortura? **“La bellezza delle cinesi risiede in gran parte nelle estremità; secondo un poeta «un piede non deformato è un disonore».** Per il marito il piede è più interessante del resto della figura. **Solo il marito può ammirare il piede nudo di sua moglie.** Una cinese non mostra più facilmente i suoi piedi ad un uomo, che una femmina europea i suoi seni. Mi è capitato sovente di curare donne cinesi con piedi ridicolmente piccoli, causati da piaghe ed escoriazioni, sopravvenute in seguito a un bendaggio troppo serrato. Esse avevano al riguardo, nel mostrare i loro pie-

di, la verecondia delle collegiali, **arrossivano, cercavano in mille modi di non farsi esaminare; il pudore è questione di convenzioni e i cinesi l’hanno per i piedi.**

Si pretende che questa deformazione ottenga il risultato di sviluppare le cosce e il monte di Venere, ma la realtà è che **il piede delle cinesi funge da potente stimolante sessuale.** In tutte le raffigurazioni oscene che ho visto, il piede è l’oggetto di maggiore attrazione. Del pari la maggiore eccitazione è data dalla vista di una femmina che cammina per strada”.³²

Matignon si lancia in un ardito paragone con le donne europee che impazziscono per il corsetto; tuttavia la civetteria delle donne occidentali non arriva agli eccessi dei cinesi. E comunque la fasciatura dei piedi è una pratica imposta fin dalla più tenera età e non il frutto di una scelta determinata (come può essere quella d’indossare un corsetto).

14. IL CULTO DEGLI ANTENATI

“Circolano ancora liberamente in Europa delle idee erranee sul culto degli antenati; se ne parla spesso con entusiasmo e venerazione. È a mio giudizio un errore paragonare questo culto con il rispettoso ricordo che in Europa si ha per i defunti, deponendo fiori sulle loro tombe in determinate ricorrenze e suffragando le loro anime. In Cina non è assolutamente la stessa cosa. Qui ci s’inquieta dei morti ad ogni momento, perché la paura dei loro spiriti irritati può ostacolare i disegni dei vivi e recare loro pregiudizio. Qui lo scopo di onorarli è molto diverso: affari commerciali, calcolo, interesse. Affetto e pietoso ricordo, invece, in Europa. Il culto degli antenati ingloba la pietà filiale, una delle innumerevoli illusioni circa le qualità morali dei cinesi, che scoppia come una bolla di sapone non appena la si esamina. **Di rispetto del figlio per il**

³¹ Idem, pp. 247-268.

³² Idem, pp. 270-283.

padre non bisogna parlare; molti figli insolentiscono i genitori con un linguaggio ignoto persino ai nostri bassifondi. La pietà filiale cinese altro non è che una deificazione dei parenti... **quando sono morti. Allora li si venera, perché si temono le loro ombre;** e la pietà filiale si traduce in offerte e prosternazioni davanti all'altare degli antenati. Il culto degli avi, così com'è praticato, deriva più dal taoismo che dal confucianesimo o dal buddismo; **il taoismo insegna infatti che le disgrazie fisiche o sociali dipendono dagli spiriti dimenticati.** La Cina intera trema davanti a questi spiriti, emanazione delle generazioni defunte e ciò ha contribuito a unificare l'Impero in una sorta di **schiavitù dei vivi nei riguardi dei morti.** Ecco un esempio di come queste superstiziose credenze si riflettono sull'amministrazione della giustizia. Un cinese ha ucciso un suo simile: gli dovrebbe essere applicata la legge del taglione. Ma, prima di pronunciare il giudizio, il magistrato compie un'inchiesta sulla famiglia del colpevole. I suoi parenti sono ancora in vita? È egli il primogenito o un cadetto? La morte dei suoi avi, la sua qualità di capo famiglia potrà, a seconda dei casi, salvargli la testa. Perché **il giudice, tra la sanzione legale del crimine e la sua tranquillità personale, non esita in molti casi ad occuparsi di quest'ul-**

tima. A quali guai potrà andare incontro, se condanna a morte quel criminale? Nessuno si potrà occupare delle anime dei parenti defunti che, assieme a quella del condannato, andranno a ingrossare il numero degli spiriti erranti e miserabili, causa di tutti i malefici. I morti divengono così dei pensionati, non a rendita fissa ma perpetua. Dall'alto vedono e giudicano gli uomini, li ricompensano raramente, li puniscono frequentemente. Le loro qualità morali sono piuttosto negative e lo spirito di vendetta prevale sulla carità. Si potrebbe dire che tutti gli dei della Cina, grazie al culto degli antenati, sono degli uomini deceduti; i cinesi lo sanno e perciò, come gli uomini, sono sensibili alle lodi e al buon trattamento".³³

Ricordiamo in proposito le grandi precauzioni adottate dalla Chiesa, per impedire che i cinesi convertiti al cristianesimo continuassero a praticare questa pericolosa superstizione. **Il Papa Clemente XI proibì espressamente ai cattolici cinesi il culto degli antenati** (1704), interdizione purtroppo annullata da Pio XII nel 1939, sotto la pressione dei modernisti. Eppure **"i cinesi odiano in particolar modo i convertiti cristiani, ai quali attribuiscono tutte le loro disgrazie, a causa del loro Dio.** Il cinese è tollerante in fatto di religione, ma **rifiuta in modo assoluto il cristianesimo,**

perché mina alle radici un certo modo di vivere.

«Onora il padre e la madre», dice la Bibbia; ma questo precetto riguarda i vivi. Ai cinesi ciò che interessa sono soprattutto i morti. **L'affermazione di Cristo «lasciate che i morti seppelliscano i morti», suscita nei cinesi una profonda indignazione».**³⁴ **Fu in questo contesto di odio antieuropeo, ma soprattutto anticristiano, che nel 1900 esplose la rivolta dei Boxer; almeno cinquantamila cinesi convertiti vi persero la vita.** Spiegare questo massacro con motivazioni di ordine puramente socio-economico, come hanno fatto i marxisti per giustificare la rivolta, è un affronto alla verità. L'insurrezione partì infatti dalla corte di Pechino, in particolare dall'Imperatrice Tzu Hsi e dai mandarini, per lo più confuciani o taoisti, guidati da feroci monaci buddisti.³⁵

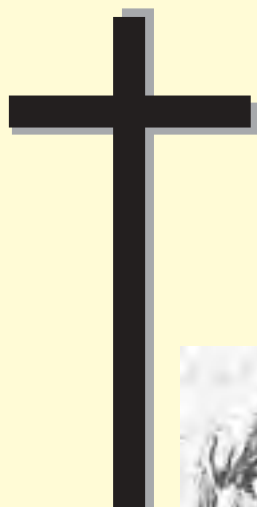
(continua)

NOTE

³³ Idem, p. 290.

³⁴ Idem, pp. 286-329.

³⁵ Cfr. C. Dragoni, "La meravigliosa vita di Tzu Hsi, Imperatrice della Cina". Mondadori, 1944, cap. XX. L'assassinio dell'ambasciatore di Germania, scatenò la reazione punitiva del Reich tedesco, sotto il comando del conte Waldersee. La corte imperiale fuggì nello Shensi e l'anno successivo siglò un trattato che fissava le riparazioni cinesi.



I Nostri Lutti

Rev.do Mons.
Da Rodda mons. Giacomo (PN)

Rev.mo
Balducci Mons. Corrado (RM)

Rev.mo
P. Pietro Locati P.I.M.E. (LC)

Gasparri Ing. Pietro (FG)

Padovan Francesco (BL)



*A tutti i lettori
di "Chiesa viva"
Li raccomandiamo
alla loro preghiera.*

L'Abito Ecclesiastico

del card. Giuseppe Siri

Ritengo di attirare l'attenzione su un problema, che sta diventando della massima importanza: quello dell'abito ecclesiastico. Ecco i termini del problema.

Abito ecclesiastico "normale" è soltanto la "talare". Così ha deciso la CEI nel marzo 1966. È semplicemente permesso l'uso del "clergyman" con forti restrizioni: no per l'esercizio del ministero, per l'amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali, per la celebrazione della santa Messa, per la predicazione e per la scuola di religione.

Questa disposizione della CEI è completata dalle indicazioni che il decreto citato dà circa il **clergyman: nero o grigio ferro con il colletto detto romano** Questo colletto, che esclude maglioni, camicie ed altro, diventa l'elemento più qualificante dell'abito "tollerato".

Alle disposizioni della CEI, il cui Decreto era stato autorizzato dalla Santa Sede, sono tenuti i Religiosi di qualunque genere.

Infine, data l'origine del citato Decreto, non esiste autorità anche diocesana che possa sopprimerne o mutarne le norme, alterarne in qualunque maniera il disposto o concedere che il tutto sia supplito da una minuscola crocetta all'occhiello, del tutto incapace di fare individuare facilmente il **Ministro del culto cattolico.**

Di fatto si sta assistendo alla più grande decadenza dell'abito ecclesiastico. Le esibizioni sono di tutti i gusti e le riviste non hanno pudore di nascondere quanto la legge non ammette. Per grazia di Dio nella nostra Diocesi, salvo



Il card. Giuseppe Siri.

qualche originalità, qualche frettolosa spogliazione per intrufolarsi a vedere giochi e cose simili, l'enorme maggioranza del clero usa la sola talare ed il numero di coloro che usano il clergyman è assai ridotto. Ma, senza una visione delle proprie responsabilità e di quanto ci accade intorno, rischiamo che domani, qui, sarà come è già dolorosamente altrove.

Ora, dinanzi alla Legge e dinanzi agli abusi spudorati coi quali la si offende, Noi invitiamo a fare chiare e definitive considerazioni, fermo restando che dall'inosservanza di una Legge non si può certo attendere il beneplacito divino.

1. L'abito condiziona fortemente e talvolta forgia addirittura la psicologia di chi lo porta. L'abbigliamento, infatti, impegna per la vestizione, per la sua conservazione, per la sostituzione. È la prima cosa

che si vede, l'ultima che si depone. Esso ricorda impegni, appartenenze, decoro, colleganze, spirito di corpo, dignità! Questo fa in modo continuo. Crea pertanto dei limiti all'azione, richiama incessantemente tali limiti, fa scattare la barriera del pudore, del buon nome, del proprio dovere, della risonanza pubblica, delle conseguenze, delle malevoli interpretazioni. Obbliga a riflettere, a contenersi, ad essere in consonanza con l'ambiente al quale l'abito ci ascrive. Ha la capacità di dare, per salvaguardare quel pudore, una forza che senza di esso non esisterebbe affatto; riesce ad impedire che si oltrepassino certe soglie; trattiene le espansioni, le curiosità morbose. Un sorvegliante attento non riuscirebbe ad impedire quanto può impedire l'abito che si porta e che ci qualifica. Per tale motivo, da sempre, le civiltà, in tutte le forme, anche rimaste congelate nei se-

coli, hanno affidato alle divise il compito di conservare compattezza, lucidità circa i propri obblighi, le proprie funzioni, le proprie responsabilità. Le rivoluzioni che hanno voluto distruggere tutto, sovvertendo la funzione delle divise, hanno dovuto ben presto cedere a farne altre. Sottovalutare nei confronti dell'umana natura l'importanza dell'abito e delle divise è non capire affatto la natura, la storia, la debolezza umana, la labilità della psicologia degli uomini e delle donne.

Tutto questo porta ad una chiara conclusione, alla quale rimando.

2. L'abito non fa il monaco al 100%, ma lo fa certamente in parte notevole; in parte maggiore, secondo che cresce la sua debolezza di temperamento. Svanita la presenza dell'abito, svanisce quello che esso suggerisce, resta aperto il campo ad ogni debolezza; tutte le tendenze e le sollecitazioni si fanno prepotenti, e - salva sempre l'azione della grazia, sotto questo aspetto, non esiste più protezione.

Nei giovani, l'impulso, la curiosità, il fremito della vita, la sua esuberanza fanno sì che l'assenza della divisa diventi più compromettente che negli adulti. Nella vita ecclesiastica e nella professione religiosa le prove da evitare, i pericoli da sfuggire sono ben maggiori che nei laici ed hanno pertanto più bisogno degli altri di essere sostenuti da un abito impegnativo. La prova patente verrà in quello che dirò appresso. Molti hanno vinto l'ultima, decisiva spinta della tentazione solo perché avevano un **abito, una divisa** qualificante addosso.

Per tale motivo la questione della divisa ingigantisce nel campo ecclesiastico e si impone all'attenzione di quanti vogliono salvare vocazioni, perseveranza negli accettati doveri, disciplina, pietà, santità! Tutto quello che vengo dicendo ha nei Paesi latini una ragione ben maggiore che nei Paesi anglosassoni. La ragione è che in tali Paesi l'abito "**corto**" o "**clergyman**" fu imposto dalla situazione non sempre serena di diaspora in Paesi a maggioranza protestante; rappresentava pertanto una costrizione odiosa e per nulla la posta di un desiderio di liberazione.

Nei Paesi latini l'abito non talare fu il desiderio di una maggiore indipendenza. Ed è questo che crea il problema. Diversamente si **dovrebbe ragionare**, se solo fosse una questione di fungibilità. Ma non lo è affatto ed è inutile, oltretutto dannoso, illudersi.

3. Quel che succede

Quel che succede altrove dice quello che succederà tra noi domani, se oggi non avremo disciplinatamente un indiriz-

zo di giusta austerità in **fatto di vestito**. Succede (altrove, a Genova il caso è stato più unico che raro) che si comincia a togliere il colletto romano al clergyman, cioè l'unico elemento vero che classifica. Alcuni hanno già adottato, in aperta violazione del Decreto della CEI, l'abito grigio chiaro, conservando tuttavia il colletto romano. Poi, si arriva al maglione scuro, e tale colore fa presto a schiarirsi, con tutto il resto dell'abbigliamento. Alla fine, siamo all'abito borghese, senza alcuna riserva. Analogamente, succede che in talune città d'Italia (non citiamo ovviamente i nomi, ma siamo ben sicuri di quello che diciamo) per

l'assenza di ritegno imposto dalla sacra divisa si arriva ai divertimenti tuttavia proibiti dal Codice **di Diritto Canonico, ai night clubs, alle case malfamate** e peggio. Sappiamo di retate di seminaristi fatte in cinema malfamati ed in altri non più consigliabili locali.

Tutto per colpa dell'abito tradito!

4. Quello che pensa il popolo

È difficile usare la parola "popolo". Certo è che non sono "popolo" gruppuscoli, votati alla distruzione, non delle strutture soltanto, ma della Chiesa di Cristo. Neppure sono "popolo" ristretti ambienti legati ormai solo dal comune odio verso chi difende la Verità e la Tradizione cattolica, come se questa non fosse altra cosa dalle altre tradizioni, e non fosse di origine divina. Nemmeno sono "popolo" coloro che nella Chiesa sabotano quanto fanno i Pastori a qualunque livello, portano alla perversione disgraziati preti e disgraziati frati.

"Popolo" è quello che va in chiesa con umiltà e devozione, che forse non va più in chiesa, ma che crede ancora e, nei momenti in cui dimostra questa Fede, ragiona secondo il catechismo, rispetta le cose sacre, ha un concetto teologico del ministero sacerdotale, fa celebrare le sante

Messe, va al cimitero e qualche volta col santo timore di Dio, ma senza presunzione, o prima o poi, pensa alla vita eterna.

"Popolo" sono tutti coloro che non vogliono saperne di preti e di Chiesa, ma al primo guaio, al momento dell'abbandono degli altri, **quando la disgrazia bussava alla porta, ricorrono ai propri anche umili Pastori**, dando così un'attestazione inequivocabile del loro giudizio sulla Fede. Nelle visite pastorali, ho raccolto tanti episodi da poterne scrivere un gran libro di "Fioretti".

Questo "popolo", da noi, sono ancora i più. I molti che se ne staccano, al tempo del carnevale giovanile, poi alla chetichella, o prima o poi, li trovate alla Guardia ed a tutti i Santuari. Ecco, allora, quello che pensa questo "popolo".

In genere, si scandalizza del prete senza l'abito talare; im-



Ballerine e... Suore.

maginate che pensa quando il prete non ha alcun abito ecclesiastico. Lo schermo dei pochi, contenti di rovinarci, non serve e non illude il vero “popolo”.

Qui da noi, ormai, molti disertano il confessionale del prete senza talare.

A Genova, e non in un posto solo, ho sentito di peggio e tale che non oso qui riportarlo. I casi in cui i preti o il prete rimasti con la talare sono pubblicamente preferiti aumentano ogni giorno. Il “popolo” avrà i suoi peccati, ma ha una sua severità di giudizio.

5. Ecco Il bilancio che ne consegue:

- disistima;
- sfiducia;
- insinuazioni facili e talvolta gravi;
- preti che, cominciando dall'abito e dallo smantellamento della prima umile difesa, finiscono dove finiscono;
- crisi sacerdotali, del tutto colpevoli, perché cominciate col rifiuto delle necessarie cautele, richieste dal Diritto Canonico e dal consiglio dei Vescovi, con risultati disgraziati e spostati;
- seminari che si svuotano e non resistono; mentre nel mondo, tanto in Europa che in America, rigurgitano i seminari, ordinati secondo la loro genuina origine, col rigoroso abito ecclesiastico, nella vera obbedienza al Decreto conciliare “Optatam totius”;
- anime che si trascinano innanzi senza più alcuna capacità decisionale, dopo la loro contaminazione col mondo.

L'abito è la “porta”!

6. Per i seminari

La mancanza di continuità e di rispetto nell'uso dell'abito ecclesiastico demolisce la prima difesa.

La distinzione dal mondo non esiste più. Il rimanente è facile intuirlo. L'obbedienza, lo spirito di sacrificio, la prontezza alla dedizione, la pietà profonda diventano, a poco a poco, chimere. La spavalderia prende il posto dell'educazione, l'esibirsi sostituisce il distacco dal mondo e l'umile educato contegno che lo connota. La contestazione (alla quale si debbono ascrivere le terribili crisi del poi, quando le responsabilità sostituiscono ogni stile canzonatorio) prende il posto dello spirito ecclesiastico e miete le sue grandi vittime!

Credo difficile possa esistere nel nostro tempo, proprio per le sue caratteristiche, lo spirito ecclesiastico senza il desiderio e il rispetto dell'abito ecclesiastico.

7. La talare finalmente!

Qui non parliamo solo di “abito ecclesiastico”, ma di **talare**. E guardiamo bene le cose in faccia, senza alcun timore di quel che si può dire.

Fino a questo momento la legge dice che **“la talare è l'abito normale”** dell'ecclesiastico. Il che significa che **il clergyman non è l'abito normale**.

Alcuni, per boicottare l'uso della talare o per giustificarsi nell'aver ceduto alla moda corrente contraria all'abito talare, affermano: tanto la talare è un “abito liturgico”, volendo così esaurire l'eventuale uso della talare alla sola liturgia.

Questo è apertamente falso e capziosamente ipocrita!

Le ragioni sono diverse: la più evidente è fornita dalla prassi secondo cui la talare non solo non è mai stata suffi-

ciente per la celebrazione dei sacramenti e sacramentali, ma non è mai stata considerata nemmeno come abito corale.

Alla liturgia la talare è ordinata non solo per l'immediata azione sacra, ma in quanto di tale azione sacra ne estende la forza, la dignità e la santità all'intera vita del sacerdote, caratterizzata dalla perenne preparazione e continuazione dei sacri misteri che celebra.

La legge mette tante limitazioni all'uso del clergyman che chi vuole osservarla e tenersi il suo clergyman deve girare tutto il giorno con sotto il braccio la talare stessa o il clergyman. So bene che c'è chi non pone alcun caso alla **legge, ma debbo dirgli che Dio, futuro giudice, non è affatto di questo avviso**.

Francamente, è chiaro che il clergyman è una concessione fatta e tollerata per la fungibilità soltanto, che lo stesso clergyman non è la soluzione più desiderata. Chi non ama la sua talare resisterà ad amare il suo servizio a Dio?

Il prossimo non sostituisce Dio!

Non è soldato chi non ama la sua divisa.

Conclusione

L'indirizzo da darsi è:

- che anche se la legge ammette il clergyman, esso non rappresenta, in mezzo al nostro popolo, la soluzione ideale;
- che chi intende avere l'integro spirito ecclesiastico deve amare la sua talare;
- che soltanto una ragione di fungibilità, direi a malincuore, potrà autorizzare a servirsi dell'abito corto ammesso;
- che la difesa della talare è la difesa della vocazione e delle vocazioni.

Il mio dovere di Pastore mi obbliga a guardare assai lontano. Ho dovuto constatare che l'introduzione dei clergyman, oltre la legge e le depravazioni dell'abito ecclesiastico, **sono una causa, probabilmente la prima, del grave decadimento della disciplina ecclesiastica in Italia**.

Chi vuol bene al sacerdozio, non scherzi con la sua divisa!



Quando l'abito non fa il monaco.

Conoscere la Massoneria

del dott. **Franco Adessa**

L'INGHILTERRA AI TEMPI DI GIUSEPPE MAZZINI

Giuseppe Mazzini emigrò in Inghilterra nel **gennaio 1837**. Ma chi governava realmente quella Nazione in quel periodo? Ecco come il **Conte Cherep-Spiridovich**, uno degli uomini più informati sui retroscena storici, presenta la presa del potere finanziario in Inghilterra da parte di **Nathan Rothschild**:

«All'inizio del secolo XIX l'Inghilterra... era fiera di possedere la più libera Costituzione in Europa, ma celava la più grande tirannia: possedere enormi ricchezze, ma lasciare i poveri contadini irlandesi morire di fame, mentre le privazioni e le sofferenze delle classi lavoratrici erano così grandi e indescrivibili da costituire una continua minaccia di rivolte e ribellioni... La situazione era aggravata da un sistema politico corrotto e da una diffusione endemica di immoralità e intrigo.

Nel **1797**, inoltre, le banche inglesi erano in crisi per i continui prestiti richiesti dal Governo per le spese di guerra...

Questa era la situazione in cui **Amschel Mayer Rothschild** ritenne giunto il momento per inviargli suo figlio **Nathan**»¹.

In cinque anni di speculazioni sulle materie prime dei prodotti tessili, e rovinando molte aziende tessili in Manchester, **Nathan** moltiplicò il suo capitale iniziale di ben **2.500 volte!**

Quando **Napoleone** invase la Germania, il **Principe Elettore Guglielmo I** consegnò **3 milioni di sterline** ad Amschel, che li inviò subito al figlio **Nathan**, per acquistare **4 milioni di sterline** in oro della **Compagnia Britannica delle Indie Orientali**.

Con la battaglia di **Waterloo** del **1815**, che **Nathan** finanziò e di cui fu il primo a conoscere l'esito, con una incredibile speculazione alla borsa di Londra, guadagnò, in un solo giorno, **5 milioni di sterline**, depredando intere schiere di investitori.

Nel 1819, **Nathan** cercò di appropriarsi di un prestito governativo di **70 milioni di sterline**, ma questo fu preso dal gruppo finanziario che faceva capo ai due ebrei **Francis Baring** e **Abraham Goldsmith**. **Nathan**, allora, iniziò una campagna contro tale prestito usando i mezzi più infami. **F. Baring** morì l'11 settembre, mentre **A. Goldsmith** si suicidò il 28 settembre. La banca Goldsmith dovette chiudere, creando un panico finanziario che **Nathan** sfruttò per arricchirsi.

Quando **Nathan** si sentì sicuro, mise a segno il suo colpo più grosso: la **Banca d'Inghilterra**.

«Quando la Banca d'Inghilterra si rifiutò di scontare una cambiale firmata dai Rothschild di Francoforte, col pretesto che la banca non poteva accettare valuta privata, **Nathan** urlò: "Vi farò vedere che razza di persone sono i Rothschild!"»



Nathan Rothschild

Si recò alla Banca d'Inghilterra presentando un biglietto di 25 sterline per essere convertite in oro; poi ne estrasse una seconda e continuò così per tutto il giorno, ritirando dalla banca **1 milione di sterline in oro**. Il giorno successivo, **Nathan** si presentò con i suoi 9 impiegati dicendo che avrebbero ritirato, ogni mese, **30 milioni di sterline in oro** dalla banca se questa non avesse scontato le cambiali firmate dai Rothschild. Di fronte ad una sicura bancarotta, perché tutti i finanzieri ebrei avrebbero prestato le loro banconote a **Nathan**, la **Banca d'Inghilterra** fu costretta a pubblicare una nota in cui affermava che **le cambiali dei Rothschild venivano considerate come valuta della Banca**»².

Conquistato il potere finanziario, **Nathan** aveva, però, un problema che lo assillava: per il fatto di essere ebreo, era escluso da ogni centro di potere politico, culturale e sociale. Pensò, quindi, di farsi cristiano per poter accumulare più facilmente ricchezze, titoli e potere politico.

«Ma le sue intenzioni giunsero alle orecchie del suo fratello maggiore **Anselmo** che riunì subito i suoi fratelli a Francoforte sulla tomba del loro padre **Amschel Mayer Rothschild**. **Nathan fu processato, giudicato e condannato.** (...).

Nathan si recò a Francoforte per presenziare ad un matrimonio. Soffriva di carbonchio. Il giorno delle nozze si ammalò gravemente e morì il 28 luglio 1836»³.

¹ Cfr. Conte Cherep-Spiridovich, "The Secret World Government", Omni Publications, Palmdale, CA, p. 76.

² Idem, 101.

³ Idem, 127.



Egregio Reverendo,

Le esprimo la mia più profonda gratitudine per i suoi studi magistrali in merito alle personalità di due pontefici. Condivido pienamente il suo modo di vedere la **“Chiesa Conciliare” che non potrà ritornare ad essere la sposa di Cristo senza fare il processo a Giovanni XXIII, a Paolo VI e a Giovanni Paolo II.** Lei, Egregio Reverendo, con i suoi studi ha reso un contributo prezioso alla ricerca di una soluzione, e Le sono infinitamente grato. Gradisca, dunque, l'espressione della mia più alta considerazione in Cristo nostro Signore e Redentore.

(Dr. C.R.T.)

Rev.do Don Villa,

il mio più vivo ringraziamento per l'opera che Lei svolge, e il mio più fervido augurio che possa sempre continuare a combattere e arginare le aggressioni esterne e interne alla Chiesa. Mai, io avrei pensato che nemici della Chiesa si annidassero nella Chiesa: Cardinali e Vescovi massoni. Siamo alla perversione! Come può un sacerdote, che ha studiato **“Credo in unum Deum...”** credere in un **“G.A.D.U.”?**.. Rinnovando i miei più fervidi auguri per il proseguimento della Sua opera, con la massima devozione porgo i miei più distinti saluti!

(R.N. - MI)

Caro Franco,

potete anche segnalare nella risposta a Mons. Panteghini, il fatto che **Paolo VI** mandò in pensione i vescovi a 75 anni per togliere subito di mezzo eventuali Vescovi rimasti cattolici e per affidare il conseguente e repentino rinnovamento dell'episcopato mondiale al massone

card. Sebastiano Baggio, rimasto per 14 anni Prefetto del Congregazione dei Vescovi con il compito di scegliere vescovi aperti al mondo, al sociale e chiusi al Cielo, alla Grazia e alla Verità dogmatica. Il che significava un cambiamento assoluto dell'identità cattolica.

Ad esempio, quando il 22 settembre scorso il **card. Bagnasco**, a nome della CEI ha detto, in un incontro con il rabbino **Riccardo di Segni**, che **“non è intenzione della Chiesa operare attivamente per la conversione degli ebrei”**, ha messo così Cristo alla pari con Mosè, o Maometto, o Buddha, cioè, un profeta opinabile nella brodaglia ecumenica. Negando la sua autorità suprema, assoluta, unica, esclusiva e finale, ha di fatto, come molti altri Prelati, **negato la divinità di Cristo.**

Non si rendono più conto della mostruosità della loro deviazione, hanno perso il concetto dell'unicità e della maestà dell'Uomo-Dio, conseguenza della loro Messa-barzelletta dove il sacro è sparito, dove, nella festa liturgica, si è cancellato il mistero cruento della Redenzione, chiuso a loro e agli ebrei. Senza misericordia per se stessi nella loro apostasia. Io sono anche per gli ebrei, lasciati morire nella loro cecità.

Un solo dogma ha sepolto tutti gli altri: la **Shoa.**

Grazie per il coraggio e la testimonianza!
(P. L.D. - CE)

Rev.do Don Villa,

augurando ogni bene e benedizione in Domino, della vostra Rivista **“Chiesa viva”** sono felicemente, e per grazia di Dio, abbonato.

Che il Signore La benedica!
(Don G.P. - Sardegna)

In Libreria



«Guardati dall'uomo che ha letto un solo libro».
(S. Tommaso d'Aquino)

SEGNALIAMO:

Margherita Maria Alacoque
apostola del Sacro Cuore
di Gesù

Luigi Villa

L'Autore di questo scritto biografico sulla vita della **Santa Maria Margherita Alacoque** ci ha aperto le porte di un convento di clausura, illuminandoci un quadro, ricostruito dall'interno del monastero, dove tra le religiose - alcune vissute in perfezione, altre no! - una di esse divenne, poi, famosa per il suo intensissimo amore al **Cuore Sacratissimo di Gesù**, al quale ella aveva offerto tutta se stessa. **Si era ai tempi festosi e corrotti del Re Sole**, in quell'**epoca di giansenismo** che soffocava ogni espressione religiosa che fosse di dolcezza e di amore!

Ancora oggi possiamo restare ammirati di fronte a questa straordinaria vita spirituale, tutta assorbita nella contemplazione del suo AMORE, dal quale si fece guidare, conducendo una vita tutta di penitenza riparatrice per le offese che l'umanità compie ogni giorno verso di Lui.

La sua vita di costante penitenza e di lavoro manuale, anche il più umile, le sue frequenti dolorose infermità, sostenute con serenità, ma soprattutto, la sua instancabile preghiera, siano per Noi un rinnovato richiamo alla santità, un invito a impegnare la nostra vita per il regno di Dio in una Fede profonda **“secondo il suo Cuore”!**

Per richieste:

Editrice Civiltà
Via G. Galilei, 121
25123 Brescia
Tel. 030 37.00.00.3
e-mail: omieditriceciviltà@libero.it

RAGAZZE e SIGNORINE

in cerca vocazionale, se desiderate diventare
Religiose-Missionarie”

– sia in terra di missione, sia restando in Italia –
per opere apostoliche, con la preghiera e il sacrificio,
potete mettervi in contatto, scrivendo o telefonando a:

“ISTITUTO RELIGIOSO MISSIONARIO”

Via Galileo Galilei, 121 - 25123 Brescia - Tel. e Fax: 030 3700003



Conoscere il Comunismo



Martiri in Cina

di Giancarlo Politi

MARTIRI nella Municipalità di Shanghai

Diocesi di Shanghai

Il Vicariato Apostolico venne staccato dal Vicariato Apostolico di Nanjing il 13 dicembre 1933 e affidato ai gesuiti francesi.

Wu Euthyme

Sacerdote. Nato il 12 giugno 1885, era stato ordinato prete nel 1915. È stato ucciso il 4 dicembre 1937, a Tseukawei.

Jin Gioacchino

Sacerdote. Nato il 19 agosto 1901, venne ordinato prete nel 1931. È stato ucciso il 20 novembre 1937, a Tsangkiang.

Lu Baihong Giuseppe

Commerciante, catechista, presidente dell'Azione cattolica. Era nato a Shanghai nel 1874. Fu ucciso il 30 dicembre 1937, nella città di Shanghai.

Wang Zhe Antonio

Sacerdote, gesuita. Era originario di Xi-anxian, Hebei, dove era nato il 23 dicembre 1912. È stato ordinato sacerdote a Shanghai, nel 1944. È deceduto dopo esser stato gettato dal terzo piano dello Scolasticato, dove era detenuto con altri religiosi, il 17 settembre 1953, a 42 anni d'età.

Lebreton Francesco

Sacerdote, gesuita. Nato a Ille-et-Vilaine, Francia, il 21 marzo 1884, era entrato tra i gesuiti il 20 aprile 1904. Ordinato sacerdote, venne ucciso da ladri il 30 agosto 1939, nella città di Shanghai.

Zhang Tseng-ming Beda

Sacerdote, gesuita di Shanghai. Deceduto in prigione l'11 novembre 1951. Era stato imprigionato nella prima settimana di agosto. Nato il 27 maggio 1905, ed entrato tra i gesuiti il 7 sett. 1923, era stato ordinato sacerdote il 30 maggio 1940.

Tetau Luigi

Sacerdote, gesuita di Shanghai, 78 anni, di nazionalità francese. Era nato in Francia nel 1874. Deceduto in prigione il 3 o 4 maggio 1952. Era stato arrestato un mese prima, su richiesta e denuncia di cattolici "progressisti".

Ye Mingren Pietro

Seminarista, salesiano. Originario di Yongjia, provincia di Zhejiang, dove era nato il 5 ottobre 1921. Era entrato nella società salesiana nell'agosto 1941. È morto nella prigione di Shanghai il 19 maggio 1952. Avrebbe dovuto essere ordinato sacerdote al termine dei suoi studi.

Bai Yuheng

Fratello marista. Nato nella provincia di Hebei intorno al 1904, era entrato tra i fratelli maristi nel 1924. Era direttore di una scuola. È morto in prigione a Shanghai nel giugno 1952.

Vè Tsou-liang

Sacerdote, diocesi di Shanghai. Ordinato nel 1946. Deceduto in prigione in aprile 1954. Era stato arrestato nel luglio 1953.

(continua)

RINNOVA L'ABBONAMENTO

Ordinario: 40 Euro

Cari nostri Lettori, vi rivolgiamo un appello di sostegno per il recente e inaspettato incremento delle spese di spedizione della nostra Rivista, che ci ha obbligato ad aumentare la tariffa ordinaria dell'abbonamento annuo di "Chiesa viva". Vi chiediamo di sostenere la nostra Rivista come un cristiano contribuuto per la difesa della sana e vera dottrina cattolica.

La Direzione

GIUGNO

2010

SOMMARIO

N. 428

Sacro Cuore di Gesù

2 Sacro Cuore: la Grande Promessa

3 La "Dignitatis humanae" contro il Regno del Sacro Cuore del dott. Michael Martin

7 Il Teologo

8 Unità nella verità di A. Z.

11 Occhi sulla Politica

12 Documenta Facta

14 I frutti del tradimento della dott.ssa Pia Mancini

16 La "Civiltà cinese" (3) del dott. R. Gatto

19 L'Abito Ecclesiastico del card. Giuseppe Siri

22 Conoscere la Massoneria

23 Lettere alla Direzione In Libreria

24 Conoscere il Comunismo

SCHEMI DI PREDICAZIONE

Epistole e Vangeli

Anno C

di mons. Nicolino Sarale

(Dalla XVII Domenica durante l'anno all'Assunzione della Beata Vergine)